

## Santi, cioè riconciliati

“Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! (...) Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell’ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dalla Eucaristia e dalla Penitenza.”

(Giovanni Paolo II, *Messaggio per la XV Giornata mondiale della Gioventù*, n. 3)

*“Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio!”*

Tra tutti gli inviti, è quello più radicale, e forse il più urtante. Eppure, se non vogliamo che le affermazioni sulla santità della Chiesa rimangano parola vuota, dobbiamo lasciarci interpellare personalmente. Il mistero diventa visibile quando è vissuto: il Signore ha certo mille modi per farsi conoscere, ma se sceglie di farlo attraverso gli uomini, lo fa proprio attraverso la verità della loro vita umana, così come l’ha fatto nella vita umana di Gesù.

Siamo chiamati alla santità non semplicemente tutti insieme, ma ciascuno di noi; non per modo di dire, ma proprio per quello che questa espressione significa. E non è un caso che il Santo Padre, nell’enciclica *Novo Millennio Ineunte*, abbia annoverato la santità al primo posto tra le *“priorità pastorali”* per la Chiesa che entra nel terzo millennio.

Quando la *Lumen Gentium* afferma che la Chiesa è creduta *“indefettibilmente santa”*, dice che lo è innanzitutto perché è amata come sposa da Cristo, il solo Santo<sup>1</sup>. Questo ci rassicura: se c’è una ragione per cui io sono santo è perché sono sposa di Cristo nella Chiesa, e quindi amato da Lui nella Chiesa come Sua sposa. Sul mio volto si rivela la gloria di Dio, che mi ha chiamato per grazia tra i pagani alla santità<sup>2</sup>, rendendomi partecipe della Sua stessa vita. E questo non si “sovrappone” semplicemente alla mia natura umana: l’essere pienamente uomini richiede l’essere in relazione con Dio, il sentirci, nel nostro intimo più profondo, amati, voluti, cercati, eletti, al di là e nonostante le nostre cadute e povertà.<sup>3</sup> La vita di Grazia donatami nel battesimo, allora, è semplicemente la Vita pienamente intesa, come vita Trinitaria, come vita di Dio nell’uomo e vita dell’uomo in Dio.

Ma se è vero che *“questo dono di santità (...) è offerto a ciascun battezzato”*<sup>4</sup>, è altresì vero che *“il dono si traduce a sua volta in un compito, che deve governare l’intera esistenza cristiana”*<sup>5</sup>. Diventa così urgente l’esperienza di un contatto continuo con la Grazia di Dio, per confermare il cuore in ciò che veramente vuole.

I sacramenti sono gli strumenti privilegiati attraverso i quali il Signore agisce perché la Chiesa sia segno e strumento della Sua intima unione con gli uomini. È attraverso di essi che il Signore si fa vicino e opera per rendere sempre più bella la Sua Sposa. E la dinamica sacramentale appartiene proprio al linguaggio dell’amore, in cui la comunicazione avviene attraverso parole e gesti che si illuminano reciprocamente: un ragazzo che ama una ragazza vede crescere il suo amore soltanto attraverso un dialogo vero e profondo che si conferma nella immediatezza convincente dei gesti; e nello stesso tempo, un gesto assume il significato pieno soltanto alla luce di una parola che lo confermi. Così il Signore ha voluto dialogare con noi, amandoci per renderci amabili e capaci di amare, perdonandoci per aprirci alla gioia di chi sa perdonare, accogliendoci per renderci sempre

<sup>1</sup> Cfr. LG n. 39: “La Chiesa ... è agli occhi della fede indefettibilmente santa. Infatti Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato « il solo Santo », amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla (cfr. Ef 5,25-26), l’ha unita a sé come suo corpo e l’ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole dell’Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4).”

<sup>2</sup> Cfr. Rm 9,24.

<sup>3</sup> Cfr. R. Guardini, *Libertà - Grazia - Destino*, Morcelliana, Brescia 1961, p. 152: “L’uomo naturale non esiste. Essa è un’astrazione di cui ha bisogno la teoria, per stabilire determinate distinzioni o relazioni; in realtà esiste solo l’uomo chiamato a Dio in una relazione di grazia.” E ancora: “... ma per la disobbedienza al Signore del mondo, l’uomo decadde dalla grazia e la lacerazione penetrò sin nella sua vita più intima. Ciò che rimase non era il semplice uomo della natura, sano e completo in se stesso, a cui sarebbe mancata solo una speciale relazione con Dio. Poiché il senso ultimo dell’uomo, quale è inteso da Dio, solo nell’incontro con Dio è completo, l’uomo cadde assai al di sotto della pura naturalità e divenne quell’essere non definibile sotto alcuna semplice categoria, aggrovigliato in sé e generatore di confusione, ribelle contro Dio, in contraddizione con se stesso, quale egli ora si riconosce.”

<sup>4</sup> NMI, n. 30. Cfr. anche Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi americani*, 14 Maggio 2004: “Attraverso il battesimo, il credente entra nella santità di Dio stesso, venendo incorporato in Cristo e reso dimora del suo Spirito.”

<sup>5</sup> NMI n. 30.

accoglienti. I sacramenti, così compresi, non diventano una retorica religiosa o strumenti di magica superstizione, ma il tessuto quotidiano di un bel rapporto di amore, di quella relazione divino-umana che fonda la mia esistenza e la sostiene in ogni suo passo.

In questa prospettiva, anche il Sacramento della Riconciliazione si affranca da quell'alone di pesantezza e di tristezza nel quale troppo spesso è erroneamente inteso, per divenire espressione eminente di vita: chi ha interrotto o indebolito il proprio rapporto personale con Dio, ritrova nell'abbraccio misericordioso del Padre la sua pienezza di vita, riacquista la sua vera identità donata, e si riconcilia con se stesso e con i fratelli proprio perché si riconcilia con Dio, origine e fondamento del suo esistere.<sup>6</sup> La riconciliazione, se è autentica, risponde alle esigenze più intime del cuore umano, perché è la gioia di una vita nuova! È la gioia di ritrovare la comunione piena con se stessi, con gli altri e con l'Altro!

Ed anche la gioia di Dio, in quel momento è incontenibile, tanto che Egli chiama a far festa tutti i suoi amici, come la donna che ha ritrovato la dramma perduta<sup>7</sup>. Nella prospettiva comunione della Chiesa, *"in forza della quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo"*<sup>8</sup>, ciò corrisponde al coinvolgimento dell'intera comunità ecclesiale nel cammino di conversione del singolo credente e alla festa della Chiesa del cielo e della terra per ogni figlio che ritorna al Padre.

Per esperienza, credo di potere affermare che la intelligibilità del sacramento risulta decisamente favorita, particolarmente nei giovani, quando la celebrazione – uscendo da un minimalismo che la umilia - riesce ad esplicitare questi contenuti, rendendoli visibili e tangibili. Secondo la logica dell'Incarnazione, occorre che la liturgia possa parlare a tutto l'uomo, per essere segno e strumento dell'incontro con Dio: essa deve veicolare il senso del sacro attraverso la dignità e l'alterità della celebrazione, ma contemporaneamente deve anche saper utilizzare linguaggi e gesti capaci di coinvolgere la relazionalità e la corporeità significativa.

Ed anche la mediazione ecclesiale attuata attraverso il ministro, nel colloquio individuale che la saggezza della Chiesa ci ha tramandato come necessario, rientra a pieno titolo nella logica dell'Incarnazione, apparendo come *"un metodo umanissimo, perché il Dio che ci libera dalle nostre colpe non si stemperi in un'astrazione lontana, che alla fine diverrebbe una scialba, irritante e disperante immagine di noi stessi"*<sup>9</sup>. D'altra parte, la puntuale richiesta-offerta di perdono risponde all'esigenza di verità dei rapporti, che si costruiscono ponendo in gioco (anche attraverso un segno credibile) l'impegno d'umiltà e schiettezza sia di coloro che offendono, sia di coloro che perdonano. È allora per un senso di sano realismo che il Sacramento rende attuale un'opera di salvezza che previene la stessa colpa, poiché siamo già salvi in Cristo, ma non vuole surrogare la fatica della conversione. Proprio per questo diventa motivo di gioia vera: non c'è vetta che non si conquisti se non attraverso l'impegno personale a raggiungerla e la fatica di "alzarsi e camminare", che Gesù vuole sia per coloro che si trovano nella condizione del figlio prodigo, ma anche per coloro che sono stati guariti<sup>10</sup>.

Ma l'ascolto individuale offerto al singolo credente assume una indiscutibile importanza anche in relazione all'affermazione dell'universale chiamata alla santità: essa deve infatti potersi declinare in un servizio concreto al singolo credente, per aiutarlo a realizzare una pienezza di verità e di carità nella propria situazione esistenziale<sup>11</sup>. Sappiamo bene, infatti, che il cuore umano - e quello dei giovani in particolare - è molto esigente, estremamente attento, addirittura avido di formazione, e

---

<sup>6</sup> "...allontanandosi da Dio e volgendosi disordinatamente verso le grandezze create, l'uomo non raggiunge in fin dei conti la verità del suo essere creato; aliena se stesso (cf. Rm 1,21ss). Rivolgendosi di nuovo, mediante la conversione, a Dio suo principio e fine l'uomo ritrova con ciò stesso il senso della propria esistenza." (Commissione Teologica Internazionale, *Riconciliazione e Penitenza*, Rapporto Annuale 1982, B, I, 1)

<sup>7</sup> Cfr. Lc 15,9-10.

<sup>8</sup> Paolo VI, Costituzione Apostolica *Indulgentiarum doctrina*, 1967, n. 4.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Udienza generale*, 22 Febbraio 1984.

<sup>10</sup> Cfr. Mt 9,5; cfr. anche Lc 17,19, Mc 10,49, Gv 5,8.

<sup>11</sup> "Sarebbe illusorio voler tendere alla santità, secondo la vocazione che ciascuno ha ricevuto da Dio, senza accostarsi con frequenza e fervore a questo sacramento della conversione e della santificazione. L'orizzonte della chiamata universale alla santità, che ho proposto come cammino pastorale della Chiesa all'inizio del terzo millennio (cfr NMI, 30), ha nel Sacramento della riconciliazione una premessa decisiva (cfr *ibid.*, 37). È, infatti, il sacramento del perdono e della grazia, dell'incontro che rigenera e santifica, il sacramento che, insieme con l'Eucaristia, accompagna il cammino del cristiano verso la perfezione." (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Penitenzieria Apostolica* 2004, n. 3)

non disposto a sconti; aperto al perdono sempre, ma anche fragile, e bisognoso di incoraggiamento.

Se è vero che tanti ragazzi non si sentono di assumere impegni per tutta la vita, ciò dipende sicuramente anche dal fatto che non si sentono seguiti ed accompagnati. Ma non è sufficiente un saggio discernimento, e forse nemmeno una ricca paternità spirituale: occorre soprattutto l'aiuto di Dio ordinariamente presente nei Sacramenti, per poter vivere nella fedeltà piena al proprio cuore. Pur essendo necessario il riferimento alla propria volontà e utile il sostegno di chi accompagna, solo chi sperimenta in se stesso la forza della Risurrezione nel dono dello Spirito, può aspirare a realizzare la propria vita come risposta all'amore di Dio e degli uomini.

Una vera risposta vocazionale può nascere solo quando non ci fa più paura la nostra fragilità: la vita allora vale la pena di essere vissuta in pieno, accogliendo anche gli inviti più audaci. E la radice della fedeltà consiste proprio nella capacità di rialzarsi per ripercorrere la stessa via intrapresa, con più impegno ed entusiasmo.

Per questo, sono certo che la ritrovata via del Perdono di Dio e degli uomini coinciderà con il fiorire di vocazioni sane, di tutte le vocazioni, rendendo realmente la Chiesa "come una Sposa adorna per il suo Sposo"<sup>12</sup>.

*don Luca Ferrari*

#### ***Preghiera del Penitente***<sup>13</sup>

*Padre buono,  
ho bisogno di Te, conto su di Te  
per esistere e per vivere.  
Nel Tuo Figlio Gesù mi hai guardato ed amato.  
Io non ho avuto il coraggio  
di lasciare tutto e di seguirlo,  
e il mio cuore si è riempito di tristezza,  
ma Tu sei più forte del mio peccato.  
Credo nella Tua potenza sulla mia vita,  
credo nella Tua capacità di salvarmi  
così come sono adesso.  
Ricordati di me.  
Perdonami!*

#### **Bibliografia:**

L. Ferrari, *Giovani e Riconciliazione – una storia vera*, EDB, Bologna 2001

L. Ferrari, *Il sacramento della riconciliazione: nuove istanze e prospettive teologico – liturgiche a partire dalla Giornata Mondiale della Gioventù del giubileo 2000*, tesi di dottorato in Teologia, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino in Urbe, Marzo 2004 (disponibile sul sito Web [www.giovaniericonciliazione.org](http://www.giovaniericonciliazione.org))

Per ulteriori approfondimenti, si veda la bibliografia indicata nei testi citati.

---

<sup>12</sup> Ap 21,2.

<sup>13</sup> Testo composto ed approvato in occasione della XV GMG (Roma 2000).